

vato cittadino. La bolletta che ha dato origine al distacco della fornitura, con scadenza 25 giugno, è stata regolarmente inviata all'intestatario della fornitura che risponde a un nominativo diverso da quello della signora Fortes Rodrigues. Sono stati regolarmente inviati, nell'ordine, il sollecito di pagamento della bolletta (16 luglio) e la raccomandata di preavviso di distacco (2 agosto). Non avendo ricevuto alcuna risposta, il 24 agosto la Società ha ridotto, attraverso il sistema di telegestione dei contatori, la potenza disponibile: un'operazione che permette al cliente di accorgersi che qualcosa non va e che precede il distacco vero e proprio. Soltanto il 14 settembre, in assenza di qualsiasi comunicazione, Enel ha proceduto al distacco. Sono passati quindi tre mesi dalla scadenza della prima bolletta. Un lungo periodo durante il quale nessuno si è fatto carico di aiutare la signora Rodrigues, neanche per segnalare la situazione in cui si trovava. Su questa solitudine dovremmo riflettere. Senza rovesciare la propria sacrosanta indignazione su un'azienda che cerca di svolgere al meglio i compiti che le sono stati affidati dalle leggi dello Stato. Ma che non ha né i mezzi né il potere per sostituirsi all'assistenza pubblica.

La mia opinione è che l'acqua e l'elettricità sono servizi essenziali in quanto indispensabili, oggi, alla vita delle persone e che l'Ente incaricato di erogarle dovrebbe, prima di interrompere l'erogazione, accertare o far accertare, tramite una segnalazione ai servizi, le ragioni per cui una certa persona non ha pagato delle bollette. Una visione realistica dei servizi e dei loro problemi dovrebbe far capire facilmente che molte sono le situazioni (anziani soli, stranieri, pazienti psichiatrici) in cui ci si potrebbe rendere conto per la prima volta dell'esistenza di un grave problema proprio attraverso questo tipo di segnalazione. Che poi nell'attuale regime di distribuzione delle responsabilità e delle competenze, l'Enel si sia mossa secondo le regole sarà pure vero. Quelle che andrebbero cambiate, però, anche su iniziativa di una azienda più consapevole dell'importanza del suo compito, sono proprio le regole: introducendone una, per esempio che chieda ai titolari di un servizio così importante di muoversi attivamente per sollecitare (e non per sostituire) l'assistenza pubblica prima di arrivare a una decisione grave e potenzialmente pericolosa come l'interruzione del suo servizio.

L.C.

## MERCATO CRISI E VECCHI TABÙ

### IL RITORNO DELLA PIANIFICAZIONE

Laura Pennacchi  
ECONOMISTA



Ora che si comincia a ragionare su quanto arduo sarà instaurare le condizioni per uscire con una crescita stabile e sostenibile dalla più grave crisi degli ultimi ottant'anni, appaiono giganteschi gli interventi degli Stati già messi in atto per arginarne gli effetti più disastrosi. Una riflessione si impone sui nuovi equilibri pubblico-privato. Il baricentro della destinazione degli aiuti pubblici è il settore finanziario, le cui imprese sono tornate a macinare elevati profitti. E qui sta un primo problema. Un intervento volto a salvare le banche porta a una dilatazione quantitativamente molto consistente della sfera pubblica. Ma qualitativamente può essere sufficiente? Di fronte a questo interrogativo si genera il paradosso di una destra distanziata dalle pratiche neoliberaliste da essa stessa generate ma capace di appropriarsi disinvoltamente del keynesismo (fino alla statalismo deterioro di Tremonti) e di una sinistra europea impacciata da timidezza, esitazione e imbarazzo nei confronti del proprio stesso patrimonio culturale.

La fase che stiamo vivendo è una seconda *Great Transformation* analoga a quella che studiò Karl Polanyi negli anni a cavallo fra le due guerre mondiali, tale da richiedere un analogo sforzo di produzione di pensiero, di categorie, di idee, di cui un campo di esemplificazione immenso è quello ambientale. Il riequilibrio del rapporto stato-mercato investe sfere di grande portata e non è leggibile solo con l'immagine del "pendolo" che, alternativamente, si sposta dal pubblico al privato e viceversa. Anche perché in gioco c'è di più del riequilibrio stato-mercato. La crisi economico-finanziaria - non un incidente di percorso ma la rimessa in discussione di un intero modello di sviluppo - attizza il fuoco sotto problematiche esplosive che covano da tempo: dalla crescita delle disuguaglianze agli squilibri territoriali, al depauperamento del capitale sociale e dei patrimoni infrastrutturali, alla dequalificazione dei sistemi educativi e delle strutture di welfare, al riscaldamento climatico e alle questioni ambientali generali. Trattare queste problematiche implica ridare cittadinanza a una parola troppo a lungo negletta: pianificazione. Perfino Giddens, lui che è stato il teorico della Terza Via blairiana, ne invoca il ritorno. Non c'è nessuna contraddizione inevitabile tra mercato e pianificazione, termini che appropriati disegni rendono compatibili e non mutuamente esclusivi. La pianificazione assume specificatamente questioni che il mercato non può risolvere: la scelta di quanto investire (e perciò risparmiare) nell'aggregato, la direzione che le nuove tecnologie debbono intraprendere, la decisione di quanto peso e quanta urgenza dare ai problemi ambientali, il ruolo da assegnare al welfare, alla scuola, alla conoscenza scientifica, alla cultura. ❖

## TRISTE IL PAESE CHE NON DIFENDE GLI ANIMALI

### IL RANDAGISMO E LA LEGGE 281

Silvana Amati  
Cesare Damiano



Gandhi sosteneva che «la grandezza di una Nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali». Anche noi condividiamo questa considerazione e pensiamo che il Pd, che guarda al futuro, debba impegnarsi perché anche in questa direzione il nostro Paese sia un grande Paese. Ancora oggi infatti in Italia su questo tema non c'è una cultura uniforme sul territorio nazionale. Troppi sono gli abbandoni di animali, troppi sono i casi di canili lager e troppe le tragedie legate al randagismo.

Va superato il concetto che detenere animali d'affezione sia un lusso. Infatti è importante far essere più agevole la loro custodia, consentendo a tutti di poter sostenere una convivenza privilegiata, spesso l'unica, l'ultima, in una società dove la solitudine rappresenta un problema non inferiore alla mancanza di mezzi, alla quale spesso purtroppo si accompagna.

La legge 281 sulla prevenzione al randagismo, è stata una buona legge, ma ha ormai 18 anni e sono emersi molti limiti che vanno rimossi. Nello spirito della legge i canili erano stati pensati per evitare l'abbattimento e come luoghi di passaggio dalla condizione di randagio a quella di adottato. Non di carceri a vita. Nella normativa vigente poi sono previsti momenti di integrazione dei programmi didattici delle scuole ai fini di una effettiva educazione in materia di etologia comportamentale degli animali e del loro rispetto. Anche queste norme hanno avuto scarsa applicazione e molti operatori confermano che nei tragici casi di aggressione dell'animale sull'uomo molto va ricercato nella difficoltà di rapportarsi tra esseri senzienti.

Secondo noi servono nuove normative e un rapporto più forte e costruttivo con le Regioni e i Comuni, interlocutori primari. Serve una migliore gestione dell'anagrafe canina, impegnando le Regioni anche a introdurre nuove figure tecniche e personale dedicato alla *pet-therapy*; va avviata l'anagrafe felina in ottemperanza della legislazione europea; va adeguata ai livelli europei l'Iva sulle prestazioni veterinarie e sui prodotti alimentari dedicati agli animali. Va definita una normativa contro la vivisezione che, partendo dalla tutela degli animali d'affezione, promuova concretamente i test alternativi. Va finalmente attuata la ratifica da parte dell'Italia della Convenzione europea del 1987.

Sarebbe un segnale importante che il Pd operasse perché l'Italia si adegui a questo simbolico ed essenziale impegno internazionale. A Franceschini chiediamo un impegno vero del Pd su questi temi. Glielo chiediamo oggi come Segretario e come candidato che abbiamo scelto di sostenere scommettendo sul cambiamento per liberare il futuro del nostro grande Paese. ❖